



A Portella insanguinata

Limpido ed azzurro era tre anni fa, a Portella della Ginestra, il cielo di Primo Maggio. E andavamo tutti: uomini e donne, giovani e vecchi, cantando la nostra gioia e la nostra speranza. La gioia per il successo del 20 aprile, la speranza nella vita migliore della Sicilia nostra. Cantando pensavamo che non era lontano il giorno in cui il feudo non ci avrebbe più succhiato, per un misero compenso, il nostro sangue e la nostra vita. Cantavamo all'avvenire tenendo per mano i bimbi nostri.

Ma il feudo era in agguato: traditore come sempre; come sempre brutale ed assassino. L'odio della reazione agraria aveva trovato modo di armare disgraziati figli della nostra terra che, prima, la miseria aveva messi al bando e l'abilità degli affamatori del popolo siciliano aveva, poi, illuso per farne degli assassini dei loro fratelli.

I canti e la gioia furono troncati dal rintonare delle armi. Trovarono modo di essere eroi, i sicari dei padroni del feudo, sparando contro gente disarmata, contro donne anche incinte, contro bambini. L'antica cavalleria siciliana verso la donna — sposa e madre, figlia e sorella — fu uccisa a Portella. Margherita Clesceri era madre di



sette figli, Vincenzina La Fata, aveva appena otto anni e Di Maggio Giuseppe ne aveva sette. Questo fecero i « galantuomini » del feudo armando la mano di gente ingannata e illusa!

Altre 12 vittime si aggiunsero, in quel Primo Maggio, alla lunga lista dei nostri morti per la libertà dei lavoratori siciliani.

Noi torniamo oggi a Portella della Ginestra non solo per ammonire i banditi assassini, ma per ammonire ancora coloro che li armarono dannandoli al disprezzo della gente povera e misera della nostra terra. La speranza che esprimevamo cantando, nel Primo di Maggio del 1947, è più viva di allora, è più forte di allora. Perché la lotta

di allora noi la continuiamo per una vera autonomia, per la terra, per il pane, per la pace e la libertà.

I morti di Portella della Ginestra, si vendicano continuando la nostra lotta, che fu la loro lotta. Essi morirono con quella speranza che ci fa vivere e lottare. Sul luogo del loro sacrificio rinnoviamo il patto che tutti ci unisce: lottare come fratelli per un avvenire migliore. Lottare uniti: operai e impiegati di Palermo, studenti e intellettuali, a fianco dei contadini di San Giuseppe Jato e di San Cipirrello, di Piana degli Albanesi e di Altofonte e di tutti i Comuni vicini.

Che l'eco del nostro patto echeggi fino sulle Petralie e oltre, fino sulle pendici dell'Etna!

FRASI CELEBRI



Pare che sia destino di noi italiani essere governati da uomini che a un certo momento della loro inconcludente e dannosa pratica governativa, si abbandonano al lancio di « frasi celebri ». A questa malattia congenita dei governanti incapaci, non è riuscito a sfuggire nemmeno De Gasperi; ed è naturale che sia così visto che tutte le sue promesse elettorali, dopo due anni di governo, sono sempre allo stato di promesse.

Recentemente ha detto alla Camera: « D'ora innanzi faremo sul serio! ». Detto, fatto: pochi giorni dopo aumentò il prezzo dello zucchero, del caffè, del tabacco, delle sigarette ed altri generi non di lusso. Probabilmente il signor presidente del consiglio pensa che i nostri bimbi fanno spreco di zucchero nel latte che costa già tanto caro e nel caffè che non costa poco. La sua premura, tutta « cristiana », ci fa prevedere che messosi a « fare sul serio » su questa strada, i prezzi dei generi di largo consumo saliranno più rapidamente dei famosi dischi volanti!

Un'altra frase celebre ha lanciato De Gasperi. Ha detto che gli « Italiani devono studiare le lingue straniere perchè l'avvenire del lavoro italiano è all'estero ». Cosicché noi è i nostri figli dovremmo dedicarsi allo studio dell'inglese, del francese, del tedesco (che l'austriaco De Gasperi sa così bene!). Veramente non sarebbe male: sapere tante lingue vive aiuta a sviluppare la cultura e a far conoscere meglio le cose e la storia del mondo. Ma come faranno i 45 analfabeti che registriamo ogni cento abitanti della Sicilia a studiare lingue estere se non sanno nemmeno la lingua italiana e non hanno mai avuto la possibilità di studiarla? Come faranno i bimbi della Sicilia a studiare un'altra lingua, essi che non possono andare a scuola per imparare la nostra?

Ragion per cui dobbiamo far capire al signor De Gasperi che il lavoro italiano — vista l'impossibilità dei lavoratori di studiare lingue straniere — il « suo avvenire » se lo conquisterà in... Italia, Sicilia compresa. Se lo conquisterà sulla terra dei baroni catanesi e nisseni, dei principi del palermitano e dei duchi sparsi un po' dappertutto, nella zona di Partinico e in quella delle Madonie; se lo conquisterà nei cantieri di Palermo e di Messina e nelle cave di asfalto del ragusano, nelle zolfare nissene e in quelle agrigentine; se lo conquisterà sul feudo bagnato da tanto sudore e da tanto sangue e nelle peschiere dove oggi si muore di fame.

UNA CURIOSA CAMPAGNA

Parlando ad un banchetto organizzato dai direttori dei grandi giornali americani, Truman ha detto che bisogna organizzare una « grande campagna della verità... ». Si vede che, finalmente, anche lui è stato nauseato dalla valanga di menzogne scaraventata sul mondo dalle agenzie e dai giornali americani!

Però non bisogna farsi illusioni: le parole di Truman non vanno prese alla lettera. Ciò significa che « la campagna della verità » americana non sarà che la intensificazione della campagna di menzogne. Infatti, la verità americana è come la polvere d'uova americana: è marcia!



CALCOLI SEMPLICI E CIFRE ASTRONOMICHE

Si calcola che la cosiddetta « lotta contro il banditismo » abbia ingoiato, in media, un miliardo e 200 milioni all'anno. Moltiplicato per quattro, abbiamo la somma di circa cinque miliardi di lire, cioè cinque milioni di biglietti da mille!. Se a questa somma si aggiunge il valore della vita di oltre cento carabinieri e agenti dell'ordine uccisi in un periodo di quattro anni, le indennità e le pensioni che si son dovute pagare alle famiglie delle vittime, la cifra diventa ancor più impressionante.

Intanto il banditismo non è scomparso.

Scomparerà solo con la liquidazione del feudo e della miseria.

Ricordo del compagno

MEGNA GIOVANNI

Megna Giovanni era un giovane coraggioso: era il miglior compagno della cellula degli operai che erigevano, nei pressi di Gela, la diga del Dissucri. Aveva lottato insieme con i contadini della provincia di Caltanissetta per la vittoria elettorale del 20 aprile 1947. La sua canzone « Fate largo che passa il lavoro »

aveva risuonato per le piazze, per le strade, nelle vie del feudo e sulla diga del Dissucri.

Invitai il compagno Megna a venire con noi, a Mazzarino, il 1. Maggio.

Mi disse: « Non posso. Debo andare a Portella della Giunestra, nella mia terra. Salirò sul sasso su cui Barbato

parlava ai contadini del palermitano ».

Il 1. Maggio il compagno Megna cadeva assassinato dalle raffiche di mitraglia dei secolari nemici della Sicilia.

Vollero ricacciare in gola al popolo siciliano il grido di libertà scaturito dalle urne elettorali, ma i siciliani quel giorno capirono che non erano soli: tutti i lavoratori del mondo li sostennero nel dolore incoraggiandoli alla lotta per la libertà.

"Sei anni di banditismo in Sicilia,,

Questo non è il titolo di un film americano: è il titolo di un nuovo libro. Non lo hanno scritto i soliti inviati « speciali » che hanno cercato di infamare la Sicilia tentando di far querelini raccontando menzogne. Lo hanno scritto due giovani siciliani di 27 anni: Gastone Ingrasci e Vito Sansone. Lavorando lontano dalla Sicilia, non hanno dimenticato le miserie e le speranze dei loro fratelli siciliani. Conoscitori della storia della loro terra, storia di inganni e di violenze, hanno voluto illustrare il « perché » del banditismo siciliano.

Il libro non ha nulla di fantasioso e di sensazionale: è una documentazione semplice ed istruttiva. E' lontano dalle ignobili speculazioni tentate da coloro che sulle piaghe della Sicilia hanno voluto trovare motivi per offendere il popolo siciliano.

E' un libro che si legge con passione e con avvincente interesse. Lo hanno pubblicato le « Edizioni Sociali » di Milano e costa lire 500. Forse è un prezzo un po' elevato per gli operai ed i contadini siciliani, ma noi consigliamo di comperarlo in gruppo: fra amici, un tanto ciascuno e lettura in comune.

Alle madri di Sicilia!

O donne della Sicilia,

o donne della campagna, voi che più delle donne della città avete il dono da Dio di lavorare all'aria libera della campagna sotto i raggi benefici del sole tra il canto degli uccelletti che festeggiano il vostro lavoro.

Voi per il vostro eroico coraggio e per la lotta tenace che conducete accanto ai vostri uomini e per l'occupazione delle terre vi meritate una lode. In questi giorni di feste pasquali noi ricordiamo con affetto tutti i contadini arrestati e rinchiusi nelle carceri per avere lottato.

Ma la vostra lotta è anche una lotta per la pace perchè dovete essere voi ad impedire che le vostre case siano vuote per l'assenza dei vostri cari mandati a combattere una guerra voluta dagli altri.

E noi donne della città che abbiamo sotto i nostri occhi ancora la triste visione dei terribili bombardamenti e sappiamo quante cicatrici ha lasciato la guerra che non si rimargineranno mai più, dobbiamo essere noi a impedire che i nostri figli, i nostri sposi, siano mandati a morire in un campo di battaglia o a essere inghiottiti dal mare.

Noi donne di tutta Italia, di tutta la Sicilia e di tutti i paesi dobbiamo dire NO alla guerra e lottare sempre per la Pace, quella pace che predicò il buon Gesù quando comparve ai discepoli e disse « La Pace sia con voi ».

E la pace è con noi se sappiamo lottare e conquistarla.

PULEO EMILIA
Madre di un caduto



Le raffiche delle mitraglie dei servi della Sicilia feudale colpirono, il 1. Maggio 1947, tutto il popolo siciliano. Era stata una grande festa quella che aveva seguito lo spoglio delle schede delle elezioni del 20 aprile.

Fu un grande dolore quando, con la notizia della strage, i contadini si sentirono percuotere dalle pallottole di Portella. Qualcuno pianse lamentandosi come si fa quando la famiglia è colpita dalla morte.

Poi, a poco a poco, molti cominciarono a capire. « Hanno avuto paura, i borboni, e si sono macchiate le mani di sangue ».

Dalla Sicilia intesero far partire, le forze della reazione, l'ondata controrivoluzionaria che doveva estendersi all'Italia per raggiungere Messina, Torremaggiore, Montescaglioso, Modena, Lentella: stragi che sono indicative del grado di pazzia e di odio dei nemici del popolo.

PROVERBI

Merzo asciutto e aprile bagnato
beato il contadino che ha seminato

..

Dà bida al cavallo instancabile
e buona mercede al contadino laborioso

..

Molte formiche divorano un leone

..

Detto cinese:
Se soffiamo tutti insieme
scateniamo l'uragano

Vittime di Portella della Ginestra Primo Maggio 1947



PIANA DEGLI ALBANESE

Clesceri Margherita
Cusenza Giorgio
Vicari Francesco
Megna Giovanni
Alotta Vito
Lascari Seratino

S. GIUSEPPE JATO

La Fata Vincenza
Di Maggio Giuseppe
Intravaia Casirenze
Lascari Seratino
ALTOFONTE
Borsellini Emanuele

Il feudo li
assassinò.
La nostra
lotta contro il feudo
continua
e farà giustizia.